

Scontro sulle intercettazioni nell'ufficio dell'ex direttrice

Apertura del processo e inevitabile stop per le eccezioni presentate dalle difese. In Tribunale (collegio presieduto dalla dottoressa Silvia Capone) l'avvocato Giacomo Iaria, difensore della principale imputata, l'ex direttrice delle carceri reggine (la casa circondariale di via San Pietro e l'istituto di Arghillà) ha eccepito l'inutilizzabilità del decreto che autorizzava l'intercettazione ambientale nell'ufficio dell'allora direttrice (la sede dove sono stati intercettati tutti i passaggi cruciali dell'impianto accusatorio), poiché l'iniziale ipotesi investigativa non riguardava la dottoressa Longo ma solo alcuni agenti penitenziari e si riteneva solo successivamente indagata sulla scorta di dati successivi non presenti al momento genetico secondo i recenti insegnamenti delle sezioni unite Cassazione. Un'eccezione sulla quale il Tribunale si è riservato la decisione. Il processo ritornerà in Aula per la definizione giuridica dell'eccezione, per poi passare alla lista, corposa, dei testimoni del Pubblico ministero. In calendario due udienze fiume: 12 maggio e 16 giugno.

La posizione più delicata è collegata all'operato dell'ex direttrice Maria Carmela Longo che risponderà anche per i presunti favoritismi a detenuti eccellenti e capimafia. Secondo i Pm perché «pur non facendone parte» concorreva con le sue decisioni professionali «al mantenimento e rafforzamento della 'ndrangheta» attraverso l'accoglimento di richieste dei detenuti ristretti presso il “Panzera”, circuito di alta sicurezza, consentendogli «un'illimitata possibilità di circolazione e di comunicazione anche con l'esterno».

Il cuore del processo è se siano stati consumati agevolazioni e privilegi all'interno della casa circondariale “Panzera” di via San Pietro a Sbarre e ad Arghillà nel lungo periodo in cui è stata direttrice (dal 30 maggio 1991 al 18 febbraio 2019).

Per gli inquirenti sarebbe stata l'allora direttrice, Maria Carmela Longo, ad individuare i detenuti da autorizzare all'espletamento del lavoro intramurario e quelli da indicare al Magistrato di Sorveglianza per l'espletamento del lavoro esterno «esclusivamente tra quelli “graditi” ai referenti delle cosche mafiose». Ed inoltre, come si legge nella richiesta di rinvio a giudizio, a determinare «contatti quotidiani tra i lavoratori e i detenuti del circuito AS3 che ricevevano dai primi informazioni provenienti da altri detenuti e dall'esterno», oltre a «beni non consentiti», profumi e orologi, ed in qualche caso lettere e biglietti.

Con ipotesi di reato più leggere, secondo le contestazioni dei Pubblici ministeri Stefano Musolino e Sabrina Fornaro, in Tribunale anche un medico dipendente Asp, incaricato presso il carcere reggino, Antonio Pollio, per aver redatto un certificato medico attestando falsamente di aver sottoposto a vista medica la detenuta Caterina Napolitano (la terza imputata) diagnosticando “coliche renali” «per evitare che partecipasse come teste a un'udienza in Tribunale».

Due udienze per i primi testi

Già fissate due udienze fiume per registrare le prime testimonianze. Come procedura impone si inizierà con la lista testi della Procura, ma alcuni tra gli investigatori che

hanno partecipato alle indagini coincidono con le scelte della difesa della dottoressa Maria Carmela Longo.

Tra gli imputati spicca inevitabilmente la posizione ricoperta dell'ex direttrice delle carceri cittadine, la casa circondariale “Panzera” e l'istituto di Arghillà, ma figurano anche un medico dipendente Asp, incaricato presso il carcere reggino, Antonio Pollio, per aver redatto un certificato medico attestando falsamente di aver sottoposto a vista medica la detenuta Caterina Napolitano, adesso coimputata.

Francesco Tiziano